IL PAGANESIMO VINTO DALLA CHIESA COLLA COSTANZA DEI SUOI MARTIRI...

Isidoro Carini

IL PAGANESIMO

VINTO DALLA CHIESA

COLLA COSTANZA DEI SUOI MARTIRI

CONFERENZA TENUTA

il giorno 14 luglio 1872

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DE' MINORITI

dinanzi la Società pegli Interessi Cattolici

DAL SACERDOTE ISIDORO CARINI

SOCIO ONORARIO DELLA MEDESIMA

PALERMO
OFFICIO TIPOGRAFICO TAMBURELLO
Via Macqueda, Num. 280.

1872.

Signori,

Non è senza molta e grave trepidazione, ch'io vengo oggi dinanzi a voi; io giovane, e disacconcio all' onorevole ministero che m' avete affidato, dopo gli eloquenti oratori che mi han preceduto, rivolgendovi una parola sostenuta dal vostro plauso, e coronata dal più completo successo. Tuttavia non ismarrisco l'animo per questo, anzi non vi dissimulo la speranza, che sento oggi, di trovar indulgenza agli occhi vostri. Talchè, se l'età, l'ingegno gli studi mi fan difetto, mi affida la bontà vostra e la gentil pazienza, con cui siete venuti ad ascoltarmi; e se l' ampiezza sconfinata dell' argomento

mi tiene ansioso e mi sgomenta, il soave e delizioso profumo che ne spira m' infonde coraggio e riconforta. Avvegnacchè io sia venuto a ragionarvi (seguendo il disegno tracciato a queste nostre Conferenze) sulla Chiesa delle Catacombe e dei Martiri, vittrice dell' idolatria antica, in una lotta sanguinosa di tre secoli; sia venuto a ricordarvi una delle più splendide glorie, di che la Sposa di Gesù Cristo si onori e renda bella. E sì, o Signori, l'umanità non avea veduto nulla, degno di paragonarsi alla sovrumana fortezza di questi campioni della fede; sì, il sangue loro valse più, che le nobili difese degli apologisti, a dissipar le calunnie, a render amabile la religione, a mostrarne la veracità dei dommi, la santità della morale, l' eccellenza del culto. Cementato da questo sangue s'inalzò il grande edifizio della Chiesa; i Pontefici di Roma dilatarono il loro dominio ove non era giunto il volo delle Aquile Romane , ed i lor inviati conquistarono il mondo con queste due sole armi: *morire* e *perdonare.* Figli di martiri siam noi pertanto, Uditori Cristiani, nè inutile è mai di ricordarlo; poichè, sin alla fine de' tempi, il professar la fede importerà sempre un dedicarsi al martirio; sino alla fine dei secoli noi le dovremo, se occorre, la testimonianza del san-

gue e della vita, *debitricem martyrii fidem*, giusta la sublime espressione del gran Tertulliano (1).

Oggi dunque che il Paganesimo redivivo ci sfida a nuove lotte, andiamo ad ispirarci, o Signori, negli stupendi ed imperituri esempi dei nostri martiri; oggi che l'odio contro la Chiesa sempre più si desta e si riaccende, andiamo ad ammirare qualche saggio di quella semplice, ma sublime eloquenza, che echeggiò nelle carceri, nei pretorî e sui patiboli. La Chiesa ha conservato religiosamente nei suoi fasti i nomi di ben molti magnanimi, che lottarono e morirono per la fede da Nerone a Costantino, dando nella loro carne compimento a ciò che rimane dei patimenti di Gesù Cristo (2). Eppur questi che sono, comparati agli innumerevoli altri, sconosciuti a noi, ma noti al Cielo, dei quali, secondo cantava Prudenzio poeta cristiano (3), solo Gesù ha cônti i nomi, i martirî, i sacrificî! I computi più esatti li fanno ascendere pei primi tre secoli ad undici milioni; undici milioni di vittime, o Signori,

(1) *De Spectac.*

(2) *Coloss.* I, 24.

(3) *De Coronis* Recens. ed. Faustus Arevalus Romae 1798-99 in 4.

che s' immolarono per quella fede stessa, che noi abbiamo ereditato (1). Or qual prova ineluttabile non riceve la religione dall' universale, continua, prodigiosa testimonianza di questo sangue! Chi non lo sente, se ben lo sentirono gli stessi miscredenti? se, duci il Dodwello ed il Gibbon, l'uno col vasto apparato della sua erudizione, l'altro col seducente bagliore del suo stile (2), fecero perciò vani sforzi ad attenuarne il peso e l'importanza? Vani sforzi io dico, poichè dall'Apocalisse alla grande *Storia ecclesiastica* di Eusebio gli annali della Chiesa ci presentano una vera nube di testimoni, e un intero esercito di martiri. Vani sforzi, ridotti al nulla da un cumulo venerabile di memorie, reliquie e monumenti! (3).

(1) V. Mamachi *Costumi degli antichi Cristiani* t. I. Prefazione; Bullet *Istor. della fondaz. del Cristian.*; Baronio, *Annali*, an. 34, 313; Gaume *Le tre Rome*, t. I, II, IV ec. ec.

(2) Dodwell *Dissertationes Cyprianicae* Dissert. XI *De Paucitate martyrum*, pag. 57, in calce dell' *Opp.* di S. Cipriano Oxford 1682; Gibbon *Decline and fall* etc. Ch. XVI.

(3) Il Visconti dalle opere voluminose dell' antichità cristiana raccolse quell' iscrizioni, che mostrano l' immenso numero dei martiri. V. *Memorie Romane d'antich.* t. I. Roma 1825.

Io m'affretto pertanto a pôrre in luce il valore di questa splendida dimostrazione, che la nostra fede riceve e dall'idolatria vinta e dal sangue dei suoi martiri. Ma per proceder breve ed ordinato, divido la mia Conferenza in tre parti, nella prima delle quali mostrerò la corruzione del Paganesimo vinto, nella seconda la purezza del Cristianesimo vincitore, nella terza i modi della lotta e lo splendore del trionfo.

Mi sorregga, Uditori, la vostra benevolenza, mentr' io occuperò il tempo che m'accordate, non già nell' esporvi nuove idee su d' un argomento, così pietosamente e dottamente svolto ed illustrato, ma bensì nel richiamarvi, se fia possibile, a quelle pure e care emozioni, che provaste cento volte scorrendo le pagine eloquenti di tanti storici e di tanti apologisti.

I

Come voi ben sapete, o Signori, l'umanità, ad eccezione d'un sol popolo, avea miseramente errato in una lunga e tenebrosa notte, pria che sorgesse a dissiparne gli orrori la luce vera, che illumina

ogni uomo che viene in questo mondo (1). L'idolatria nata, a quanto pare, in Caldea, nella posterità di Cham, qualche tempo innanzi alla confusione delle lingue ed alla dispersione dei popoli, avea generato il materialismo vergognoso dei Fenici e dei Siri, il Bramismo degli Indiani, il Magismo dei Battriani dei Medi e dei Persi (2). Figlia dei culti orientali, ma però abbellita di tutti gl'incanti del genio, la religione dei Greci erasi spogliata di ogni misterioso invòlucro e resa tutta accessibile ed umana. Omero avea illeggiadrito l'Olimpo della gente Ellenica, prima di lui tenebroso e confuso, ed avea dato spirito e vita alle ridenti divinità della favola. Caduto sotto il dominio della poesia, il gentilesimo non avea riconosciuto più limiti, e gli Dei con tale e tanta fecondità eransi moltiplicati gli uni dagli altri, che Varrone nel secolo di Giulio Cesare ne contava sino a trentamila. Se l'elemento estetico avea signoreggiato la religione dei Greci, in quella dei Romani era prevalso l'elemento politico, che assorbì tutto presso la gente latina. Ma sia che dominasse l'uno o l'al-

(1) Giov. I.

(2) V. Creuzer *Simbol. e mitol. degli antichi popoli.*

tro principio, il Paganesimo restava pur sempre l'apoteosi dell' uomo colle sue più basse tendenze e coi suoi più vili appetiti; la deificazione delle creature sostituite al Creatore; l'*eritis sicut dii*, fallace grido d' insurrezione dell' antico serpente; la sanzione religiosa di tutti i vizi; il velo misterioso, che il cuore gittava sullo spirito per giustificare le proprie passioni ed abbandonarvisi senza rimorso.

Nella serie delle umane vicende mai nazione aveva presentato un destino pari a quello di Roma, la più umile origine, e il più vasto impero, cui sarebbe poi tenuta dietro la rovina più completa. Già severa al pari di Sparta e colta al pari di Atene, la dominatrice del mondo, perduta la prisca austerità repubblicana, era divenuta emula nello splendore e nel fasto dell' antica Menfi, ed in magnificenza dell' orgogliosa Ninive e dell'altiera Babilonia. Percorriamo qualche istante la Roma dei Cesari, dalle terme di Caracalla al Circo di Nerone, dal mausoleo d' Augusto ai giardini di Pincio. Ecco il foro di Nerva, il portico di Ottavia, il tempio d'Antonino, le terme di Novato, la torre da cui Nerone contemplò l' incendio di Roma, il campo Marzio.....! Quanti monumenti, quante grandezze, quante memorie.....!

Ammiriamo però, a nostro grado, la superba capitale, i vasti giardini dei suoi palagi, gli alti obelischi delle sue piazze, i colonnati stupendi dei suoi portici, le svelte cupole delle sue terme, gli innumerevoli peristilì dei suoi tempî, la maestosa grandezza dei suoi mausolei o dei suoi anfiteatri. Ci accorgeremo tosto che il lusso, l'infiacchimento ed i vizî corrodono l'immensa mole di Roma, di quella Roma, destinata a dar luogo ad altra Roma, assai della prima più grande e più potente! Ma nol sanno ancora le cieche genti. Esse ignorano, quali destini immortali maturi il Cielo sulla città eterna; di qual regno, vasto quanto i confini dell'orbe, diverrà la metropoli; di qual impero, augusto come l'impero delle anime, diverrà l'eterna capitale; di qual sovrano, venerabile come il Vicario di Gesù Cristo, diverrà la sede ed il soggiorno.

Intanto la corruzione per tutte le vie la penetra e l'invade. Civiche virtù, ecco tutto ciò che nei tempi della Repubblica erasi potuto sperare da uomini, pei quali la patria terrena era tutto. Ma queste medesime virtù cittadine eran omai venute meno e discomparse. Non più pudiche Lucrezie, che ferite nella loro casta virtù troncavano col ferro una vita disonorata. L'aratro di Cincin-

nato e la scodella di Curio Dentato eran da un pezzo rilegate fra le vecchie ciarpe da quei degeneri figli di Roma. Tutto era ambizione ed orgoglio; tutto depravazione e libidine; dell'umiltà neppur la parola esistente nella lingua; della verginità neppur concepita l'idea e la possibilità nella mente; *omnia sceleribus ac vitiis plena sunt*, potea dir Seneca (1); ed in tanto abbassamento il popolo, divenuto stupido e schiavo, deificava i suoi tiranni.

Quei pazzi adoratori della materia, al pari dei voluttuosi, di cui ci parla la Scrittura, andavano ripetendo: *Comedamus et bibamus, cras enim moriemur*; alzavano dovunque statue impudiche a Pane, a Venere, a Priapo; onoravano nefande divinità, personificazione di turpi vizi, con riti e culti anche più turpi e più nefandi. Nella superba metropoli, fattosi popolare il sistema d'Epicuro, non vi ebbe più donna di condizione patrizia, che non ne portasse appesa l'immagine al collo, ai braccialetti. Divenuta moda per le donne romane il professarsi Epicuree, esse non contavano più i loro anni che dal numero dei loro mariti. « Avete un bel fare, diceva Orazio ai Romani, voi non vi potete

(1) *De Ira II.* 8.

sottrarre alle gravi sciagure che vi minacciano, Roma è rovinata, perchè la donna in essa è corrotta ». « Non è sposa che si cerca, quando si fa il matrimonio, soggiungea Giovenale, ma un volto. Se gli occhi perdano alquanto della loro vivezza, se lo smalto dei denti si anneri, se s'imbruni la pelle, se sopraggiungano due o tre rughe, tutto è finito fra marito e moglie ». Era così, o Signori. Un liberto di casa, a nome del padrone, andava a dire alla mal gradita consorte *Partite*, e tutto era detto.

Or voi fate conto delle funeste conseguenze, che germinavano dalla famiglia così profanata ed avvilita. Il numero dei fanciulli, che si esponevano al *velabro* e si gettavano nella *cloaca*, era sì grande, che infami speculatori li allevavano alla prostituzione, i *lanisti* ai giuochi dei gladiatori, i magi ai paurosi misteri della teurgia, i saltimbanchi ai loro spettacoli, i furbi a cavarne danaro, mutilandoli e così mutili presentandoli alla pubblica curiosità. San Giustino nella sua prima Apologia indirizzata all' Imperatore parla così: « Sotto il vostro Impero si espongono i bambini, ed alcune persone allevano poi questi fanciulli ad usi nefandi. Presso tutte le nazioni s'incontrano di questi innocenti destinati ai più abbominevoli uffici....... Noi Cri-

stiani, detestando siffatti orrori, o ci sposiamo per allevare la nostra figliuolanza, o rinunziamo al matrimonio per vivere nella castità ».

Aggiungete a ciò un' altra enorme piaga; la schiavitù! Una gran parte degli uomini non avea, o Signori, nè patria, nè famiglia, nè dritti. La legge annotavala nel numero delle cose, anzicchè in quello degli uomini. Il più virtuoso dei Romani, Catone, esercitava il traffico degli schiavi, e non li addestrava, istruiva, educava se non per rivenderli poi e trarne larghi e splendidi profitti. Varrone distinguea in tre gli strumenti rustici, cioè in *muti* (eran i ferri e gli attrezzi agrari) *semivocali* (eran i buoi, i giumenti ecc.), e finalmente in *vocali*. Quest' ultimi eran i servi! (1) Addetti gli sventurati a lavorare la terra, applicati alle più dure fatiche, portavano costantemente i ceppi ai piedi; nutriansi solo di pane, d' acqua e di sale; loro riposo *l'ergastolo*, vasto sotterraneo, in cui l' aria penetrava appena da una specie d' abbaino, aperto nella vòlta, ed ove s' ammonticchiavano centinaia d' umane creature. Infelici! Condannati spesso a servir di strumento da soddisfare or la brutale libidine, or gli

(1) *De Re Rustica*, XVII, 1.

efferati istinti dei loro padroni! Spesso vittime della ferocia di signori, ahi quanto crudeli ed inumani! nel cui numero basti rammentar per tutti quel Vedio Pollione, che facea gittare gli schiavi alle murene del proprio vivaio (1).

Ma usciamo un po' dal palagio; recchiamoci in luogo di pubblico convegno per cogliere nella sua vita esterna il popolo pagano. Ecco la maestosa mole del Colosseo! Chi vi si fosse trovato in uno di quei giorni di festa, sarebbe rimasto sorpreso nell'osservare così animata quella serie innumerevole di archi, di scalee, di palchi, che circondano la grande ellissi, in mezzo a cui Roma pagana celebrava le sue orgie, ed abbandonava alle fiere i martiri di Gesù Cristo. Stupidi tiranni, esclama un eloquente oratore cristiano, non lasciavano la vita agli uomini che per patire, gli occhi che per piangere, e non gittavano loro, che un tozzo di pane intriso del sangue umano per disfamarsi. *Panem et Circences*. Vele di porpora, legate con nodi di seta e d'oro, si stendeano sui voluttuosi spettatori del Circo, e formavano come una vasta tenda, i cui riflessi dipingeano tutti quei volti d'un vivacissimo

(1) Plinio *Hist. Nat.* IX, 39. Seneca *De Ira*, III, 40.

colorito. Perchè mai, o Signori, eransi gittate nell'anfiteatro queste vive fiumane di curiosi e spensierati? Per inebbriarsi delle ferite e della morte di sventurate creature!! I gladiatori passavano sotto gli occhi loro, fermavansi a piè del seggio, su cui se ne stava la feroce maestà imperiale, per lo più una tigre incoronata, e la salutavano con voce di cupa mestizia: *Ave, Caesar, morituri te salutant*. Ma quali sguardi terribili lanciavano quei miseri, feriti a morte, nell'atto di spirare! come i loro occhi, dopo aver percorso l'immenso anfiteatro, senza incontrarvi un viso pietoso, si fissavano in una bieca espressione di disperazione e di vendetta, mentre gli applausi d'una turba demente rispondea solo alle loro agonie ed ai singulti della morte!

Non altro che gli spettacoli infami d'un paganesimo oggi redivivo può darci un'idea lontana di ciò che fosse il Circo colle sue orgie inumane. Dalla vista d'una prostituzione si passava allo spettacolo dei contorcimenti d'un uomo spirante. Qual popolo adunque era questo, dice Chateaubriand, che avea recato l'obbrobrio nel nascere e nel morire, ed avea posto sul teatro i due grandi misteri della

natura per disonorare a un sol punto tutta l'opera di Dio (1).

Era naturale, che senso di religione più non si trovasse nella moribonda idolatria. Coll' antico spirito della Romana Repubblica erasi dileguata la pietà verso gli Dei ed il culto, congiunto con sì stretti vincoli alla civile e politica costituzione di Roma. Vero è, ch' esso durava tuttavia nei costumi pubblici; che v' eran pontefici, sacerdoti, auguri, collegi di sacrificoli. Ma non ci si credea più. Catone, augure e censore, solea dire, come ci narra l' Oratore Romano, meravigliarsi bene che non ridesse un aruspice, incontrando un suo collega di professione, *mirari se, ajebat, quod non rideret haruspex, haruspicem cum vidisset* (2). « Non v'ha più una vecchierella, scrivea lo stesso Cicerone, che voglia prestar fede alle favole del Tartaro, ed alle felicità degli Elisi ». Epicurei e Stoici si disputavano l' impero delle intelligenze. I Cinici professavano un disprezzo universale d'ogni cosa. Lo scetticismo, introdotto dalla greca filosofia, avea ingenerato quello spirito di scherno,

(1) *Genio del Cristianesimo* cap. ultimo.
(2) Cicer. *de Div. II.* 24, *de Nat. deor.* I. 26.

che si personifica nel Voltaire del Paganesimo, Luciano di Samosata. Perciò il gentile rifuggia con orrore dal pensier della morte, dall'affacciarsi a quelle rive senza rive del mondo futuro (1). Divenuta man mano universale l'incredulità, gli animi risentivano un vuoto immenso, i cuori un'angoscia ineffabile. Incalzati dal bisogno di credere, i pagani s'appigliavano a tutte le possibili superstizioni, come ad unica tavola di salute e di scampo. Dove più non v'ha Dei, scrive Novalis, regnano gli spettri ed i fantasmi. Moltissimi abbandonavansi ai misteri del magismo e della teurgia. Moltissimi affidavansi a sacerdoti d'ogni nazione, astrologi, maghi, prestigiatori, indovini, accorsi da ogni parte ad ispacciare sortilegi, talismani, amuleti. La città eterna, restando incredula, diventò la città degli Dei; n'ebbe dalla Gallia, dalla Germania, dalla Persia, dalla Grecia, dall'Egitto: da qualunque parte, in cui spinse le sue armi ne ricevette in trofeo. Vincitrice di Cartagine, di Corinto e dell'Asia, cadde essa medesima vinta dalla propria vittoria, e come si esprime colla sua maestosa eloquenza S. Leone:

(1) V. Lasaulx *De mortis dominatu in veteres* Monaco 1835.

Quum Roma universis dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus (1).

E qual era Roma, era Antiochia, la splendida regina dell'Oronte, la dominatrice della Siria, la Roma dell'Oriente; era Alessandria, immenso emporio di navi, di genti, di commerci; era Nicomedia, divenuta soggiorno di Diocleziano, e da lui abbellita di monumenti d'ogni sorta, quasi per renderla un'altra Roma; erano tutte le grandi e piccole città del vasto Impero.

Il quale volgea perciò a rapida rovina, e dibattendosi in orrenda agonia non v'era turpitudine, di che non si bruttasse. In somma, corrottissimi i costumi, schiava la famiglia del padre, la società dei capricci d'un despota, le relazioni conjugali ridotte a brutalità dall' un canto e dall' altro a servile timore, legali la poligamia ed il divorzio, legittima la schiavitù, la dissolutezza pubblica, universale, sconfinata, impudentissima. Scorgevasi ridursi in atto, estendersi a tutte le sue illazioni il sistema di Epicuro; dalle dottrine, dagli esempi, dagli spettacoli levarsi una voce, che gridava all'uomo *il tuo destino è quello del bruto, vivi com'esso*; l'incom-

(1) *Sermo I de SS. App. Petro et Paulo.*

posta plebe, che a norma di siffatta morale lussuriando viveva ed infiacchiva nei vizi più turpi, non agitarsi che al noto grido *Pane e gladiatori*, e pascersi solo di quegli atroci spettacoli d'umano sangue. Così l'Impero, in preda al triplice demonio della frenesia, del servaggio e della libidine, correva a grandi passi all'estrema caduta.

Fra tanto fango di vizî, poteva una religione mite ed immacolata, una Chiesa tinta nel sangue dell'Agnello, nascere e propagarsi senza suscitar contro sè le ire e i furori? Volgiamo, o Signori, uno sguardo, ai primi benedetti albori della fede.

II.

L'umanità sentiva tutto il bisogno e la mancanza di Dio, allora appunto che abbassando i Cieli a noi veniva il Redentore. Gli animi desolati eransi volti ai prischi oracoli serbati nel mistero dei santuarî, e che predicevano nel mondo un ordine nuovo e santo, un ritorno alla sognata età dell'oro. Vi ricorda, o Signori, i bei versi, con cui il gran poeta mantovano canta il regno della Vergine, predetto dalla Sibilla Cumana!

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas:
Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo,
Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:
Iam nova progenies coelo demittitur alto.
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,
Casta fave Lucina: tuus jam regnat Apollo (1).

Il peregrinare dei filosofi greci per l' Oriente e la dispersione degli Ebrei aveano preparato la via all'umanità onde unificarsi nel Cristo (2). La dottrina platonica, adottata dalla scuola giudaico-alessandrina ed illustrata da Aristobulo da Filone e da Numenio, era stata, come la chiama il Boost, una *prefazione umana del Vangelo*. Platonici e Stoici, ignoranti e sapienti, avean atteso l' opera riparatrice al cominciamento del *grande anno secolare*. Notevole è il famoso passo di Svetonio: *Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio, esse in fatis, ut eo tempore Iudaea profecti rerum potirentur* (3); non che l' altro di Cor-

(1) Ecloga IV, v. 4-10.

(2) V. Remond *Storia della propagazione del giudaismo da Ciro sino alla caduta del regno di Giuda.*

(3) *Vita Vespas.* c. 4.

nelio Tacito: *Audita major humana vox: Excedere deos; simul ingens motus excedentium* (1).

E l'orologio dell'eternità avea battuto finalmente quell'ora sospirata, la quale annunziava: Oggi vi è nato un Salvatore, gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace sulla terra agli uomini di buona volontà. La cieca Sinagoga si era negata, è vero, a riconoscere in questo Bambino della tribù di Giuda, della casa di David, il Promesso e l'Aspettato; avea spiegato i gloriosi vaticini contenuti nei Profeti secondo i suoi terreni desideri. Ma per contrario l'immensa maggioranza delle nazioni, rappresentata in Simeone, avealo raccolto nelle sue braccia come proprio Redentore.

Cominciando il suo ministero pubblico, questo Divino Amico degli uomini erasi espresso in un linguaggio non mai udito: Un nuovo comandamento dò a voi, che vi amiate l'un l'altro, come io vi ho amati. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'un per l'altro. Chi tra voi vorrà essere il primo sarà il vostro servo: siccome il Figliuolo dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire. Beati i poveri

(1) *Histor*. V. 13.

di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli. Beati i mansueti, perchè questi possederanno la terra. Beati coloro che piangono perchè saranno consolati. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno satollati. Beati i misericordiosi, perchè troveran misericordia. Beati coloro che hanno il cuor puro, perchè questi vedranno Dio. Beati i pacifici, perchè saran chiamati figli di Dio. Beati quei che soffrono persecuzione per amore della giustizia, perchè di questi è il regno dei cieli. Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinchè siate figli del Padre vostro, che è nei Cieli, il quale fa che levisi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi. Se il mondo vi odia, sappiate che a Me, prima che a voi portò odio micidiale. E se pur troppo in esso voi sarete angustiati, abbiate fiducia in Me, che ho vinto il mondo. Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Gli uomini vi faran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe. E sarete condotti per cagion mia innanzi ai presidi ed ai re; ma quando sarete posti nelle loro mani, non vi mettete in pena di ciò che abbiate a dire, imperocchè vi sarà dato in quel punto ciò che

abbiate a dire. Nè siete voi che parlate, ma lo Spirito del Padre vostro esso è che parla in voi. I capelli del vostro capo son numerati, e non ne cadrà un solo, se il vostro Padre Celeste non lo consente. Qual nuovo linguaggio, Uditori! e con ciò il Vangelo esaltava gli umili; proteggea l'issopo contro il cedro, la capanna contro la reggia; presentava la Croce, simbolo di dolore e di sangue, e con essa arrestava i sacrificî umani, che avean pur troppo contaminato la terra; insegnava al sofferente, che gli convenia seminar in lagrime per mietere in gioia; accendea la carità, discesa dal Cielo, immolata sulla Croce e poi risorta dalla tomba per vivere nel cuor delle generazioni; rompeva i ceppi allo schiavo, ma senza ribellarlo, esortando il padrone a rimettere in libertà un suo fratello in Gesù Cristo, animando il servo a fare della schiavitù un atto d'amore, dell'ignominia una gloria, della sventura un sacrifizio (1); riabilitava la donna, consacrando il matrimonio, inalzandolo a rappresentare le mistiche nozze di Gesù Cristo colla Chiesa, donde i dolci nomi, che i primi Cri-

(1) V. Moehler *Abolizione della schiavitù operata dal Cristianesimo nei primi quindici secoli.*

stiani davano alle loro compagne di *soror charissima*, *dilectissima in Domino conserva*; apria al pentimento, non che le porte del tempio, l'eterne porte del cielo; inculcava alle donne la semplicità e la modestia nel vestire. « Io non so, dicea loro Tertulliano, se mani accostumate alle armille sostenere potranno il peso delle catene: io non so se piedi ornati di morbidi calzari si avvezzeranno alla fatica dei ceppi: ed ho gran timore che una testa coperta di reticelle, di perle e di diamanti non lasci pur luogo alla spada ».

Così l'edifizio cattolico sorgeva in tutta la sua bellezza, e s'alzava come una piramide solitaria sulla mobile arena di questo mondo!

Con ciò la nuova religione avea risposto ai più nobili sentimenti, ai più veri bisogni dell'anima umana; di quest'anima, che Tertulliano chiama *naturalmente cristiana*. Sì, l'idolatra, anche in seno delle sue tenebre, nelle infermità e nelle sciagure, erasi volto a Dio, avea detto: Oh mio Dio! Negli istanti delle sue più espansive allegrezze, solea esclamare: come Dio è buono! O pagano! soggiunge qui quell'eloquente Padre della Chiesa, chi ti disse ciò? gli è forse nei tuoi tempi o dai tuoi oracoli che hai imparato questo linguaggio? la tua ispi-

razione non viene forse dagl' imi recessi del tuo cuore?

Tuttavia, o Signori, benchè il Cristianesimo armonizzasse tanto col cuore umano, le passioni non permettevano, che si propagasse fra gli uomini senza fatiche, senza lotte, senza sangue, e noi lo vedremo gittando uno sguardo fuggevole sulla storia dei primi tre secoli.

III.

Annunziatore alla vecchia Roma della buona novella furono i Santi Apostoli Pietro e Paolo. Pietro fondò nella Capitale dei Cesari la sede immobile dell'insegnamento cristiano, ed il gran centro della fede. E Roma, convertita da Pietro, addita tutt'oggi gloriosa i monumenti, che le ricordano la venuta dell'Apostolo, la casa del Senatore Pudente ove abitò, la prigione Mamertina in cui venne rinchiuso, il carcere della *Via Lata*, in cui fece zampillare l'acqua miracolosa, con cui battezzò i nuovi convertiti, e sul Gianicolo il luogo del suo martirio, come sul Vaticano il suo sepolcro prezioso. Qual commozione, o Signori, non risente un cuore cristiano, quando si trova la prima volta a pregare su que-

sto sepolcro! Per due scale di marmo si discende alla *Confessione di San Pietro*, a quella tomba, oggetto della venerazione di XIX secoli, che racchiude le spoglie dei Santi Apostoli. Una statua magnifica di marmo bianco, prostrata innanzi alla *Confessione*, vi farebbe quasi credere, che qualche persona se ne stesse lì inginocchiata a pregare. Così bene il genio del Canova seppe effigiare il Sommo Pontefice Pio VI!

Oh benedetta perciò la Provvidenza, che rese l'Italia « sede del miracolo perenne della centralità di diciotto secoli » come dice Cesare Balbo (1), e dove i Cesari imperarono da un trono di sangue sulle conquistate nazioni, preparò, pose ed eresse il pacifico seggio dei successori di San Pietro!

Giudei e Gentili facean intanto causa comune contro gli abborriti Cristiani. Con loro gli eretici, fin da quei primi secoli, laceravan la veste inconsutile della Chiesa lor madre, sotto il nome di Gnostici, Carpocraziani, Basilidiani, Valentiniani, Ofiti, Marcioniti, Manichei, Montanisti.

Contro gli innocenti fremevan d'odio, sospiravan

(1) *Sommario della Storia d' Italia* Libro III, §. 11.

vendetta dissoluti e libertini, maghi e prestigiatori, mimi ed istrioni, auguri e sacerdoti. Vero è, che i Cristiani erano irreprensibili sudditi, onde potevan dire ai pagani: Volete conoscere quali sieno i più obbedienti alle leggi, i più fedeli agli Imperatori, i più prodi nei combattimenti, i più pronti a pagare le imposte e i tributi? Chiedetelo ai vostri magistrati, ai vostri duci, ai vostri esattori. Vi diranno: sono i seguaci dell'Uom Crocifisso. Vero è, che essi potevan con Tertulliano sfidare i loro nemici, a trovare nelle prigioni un Cristiano, accagionato di alcun delitto. Che monta? Ove i fatti parlano eloquenti, ricorrasi alle più impudenti calunnie. E vi ricorsero infatti. Postisi da un pezzo all' opera, e presentendo la divina possa della fede, davansi cura ad accagionare i detestati seguaci del Nazareno di tutte le sciagure, delle quali era l' Impero miserando teatro. Costoro facean ai Cristiani rimprovero d' adorare il cielo, le nuvole, ed anche il sole; li accusavano di ateismo; attribuivano ad essi tutti i mali dell' Impero; *non pluit Deus*, dicea la plebe, *duc ad christianos* (1), non piove, andiamo a chiederne conto ai Cristiani; li calunniavano di abbando-

(1) Tertull. *Apologet.* c. 40.

narsi ai malefici ed alle arti infernali, mentre tutta la magia stava, o Signori, nella loro fede e nel santo nome che invocavano; li denigravano come colpevoli dei più orrendi misfatti; ad essi attribuivano sediziosi propositi, tenebrosi aggiramenti, ree macchinazioni, vili prodizioni, atroci congiure. Non davansi mai posa nel dirli nemici dell'umanità, ed in particolare del nome Romano; asserivano seder nei lor cupi e tenebrosi latiboli in abbominevole banchetto, il sangue d' un uomo sacrificato servire loro a bevanda, usare le palpitanti carni d' un pargoletto per cibo, o raccontavano invece, al solo lume d' un candeliere i Cristiani raccogliersi a mensa, al candelabro legare un cane, che si slanciava alla fine del pasto per afferrare un morso di pane, che veniagli gittato, e così estinta l' unica luce che illuminasse quelle tetre dimore, da uomini e donne commettersi orrendi saturnali in tenebria così densa.

Le dispette calunnie, che abbiamo accennato, prendevan origine e confermavansi nel credulo volgo, perchè nella primitiva Chiesa l' Eucaristico mistero, così incomprensibile alla nostra ragione, teneasi ai profani nascosto per riverenza a tanto abis-

so di onnipotenza e di amore (1). Il trattar questo sacramento adorabile come nefando banchetto, come *convito Tiestèo*, nascea perciò dalla disciplina allora vigente, e ch'era detta dell' *arcano*. I nostri antichi fratelli rivestiano i tremendi e sublimi misteri della religione, di un linguaggio figurativo e simbolico. Perciò nella scrittura enimmatica dei primi secoli s' incontrano così spesso il cervo, il cavallo, il leone, il gallo, la lepre, i colombi, la fenice, ovvero il pino, il cipresso, la palma, l' ulivo, la vite (2). Gesù Cristo, nostro Dio, era indicato da Α ed Ω, poichè Egli è il principio, Egli il termine di tutte le cose. Il pesce era, come sapete, il simbolo sacro del nostro Salvatore, poichè la voce Greca ἰχθὺς, *pesce*, contiene le iniziali di queste cinque parole, *isùs christòs Theù yòs sotìr*, Gesù Cristo Salvatore Figliuolo di Dio. Sino Or-

(1) A quest' uso così prudentemente introdotto nell'antica Chiesa possono riferirsi le parole di S. Cirillo Alessandrino, l'illustre difensore del Cristianesimo contro lo apostata Giuliano: *plurima de his alia et vera dicerem..... nisi profanorum aures metuerem*. Lib. VII, tom. VI, pagina 249, Parigi 1638.

(2) V. Munter *Symbola Veteris Ecclesiae artis operibus expressa*.

feo colla lira, nel linguaggio delle Catacombe, rappresentava Gesù Cristo, che colla dolcezza della sua dottrina edificò la vera Gerusalemme, cioè la Chiesa, e mansue fece gli uomini, strappandoli alla barbarie del gentilesimo (1). Il candelabro degli Ebrei ricorre sovente nei monumenti cristiani, siccome emblema del lume vivissimo, che Cristo portò nel mondo coi suoi insegnamenti. L' immagine del Buon Pastore ci è stata offerta dal Redentore medesimo, come da Lui pure l'immagine della mistica nave, che è simbolo antichissimo della Chiesa nel mar di questa vita (2).

I Cesari lusingavansi soffocare nel sangue la religione nascente. Ma il Cristianesimo, combattuto da Nerone, Domiziano, Trajano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massimino, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano in mezzo alle persecuzioni, malgrado le potestà congiurate della terra e d'abisso, si rifaceva più vigoroso e più bello. Nessuno ignora che adoperasse Nerone coi Cristiani, per iscemare da sè l'orrore d'aver arso Roma; e sta contro coloro, che

(1) V. Marangoni *Delle cose gentilesche.*

(2) Alcandri Iunior. *Navis Ecclesiam referentis symbolum* ecc.

attenuar vorrebbero il numero ed i tormenti dei martiri, la testimonianza solenne di Cornelio Tacito. Ascoltatela: « Processò Nerone e stranissimamente punì quelli odiati malfattori, che il volgo chiamava Cristiani: da Cristo, che, regnante Tiberio, fu crocifisso da Ponzio Pilato Procuratore. La qual semenza pestifera fu per allora soppressa, ma rinverziva non pure in Giudea, ove nacque il malore, ma in Roma, ove tutte le cose atroci e brutte concorrono, e solennizzansi. Furono dunque presi prima i Cristiani scoperti, poi gran turba di nominati da quelli, non come colpevoli nell'incendio, ma come nemici al genere umano. Uccidenvanli con ischerni; vestiti di pelle d'animali, perchè i cani gli sbranassero vivi; o crocifissi, o arsi, o accesi per torchi a far lume la notte. Nerone a questo spettacolo prestò i suoi orti e celebrovvi le feste Circensi, vestito da cocchiere in su il cocchio, o spettatore tra la plebe. Onde di quei cattivi, benchè meritevoli d'ogni novissimo supplizio, veniva pietà, non morendo per ben pubblico, ma per bestialità di colui » (1). La religione, così perseguitata da Nerone, così qualificata da Tacito, potea gloriarsi,

(1) *Annali* lib. XV trad. del Davanzali

secondo il bel pensiero di Bossuet, che i suoi primi carnefici sieno stati i carnefici insieme dell'umanità, e così ritrarre prova del suo divino carattere, così dai suoi martiri, che dai suoi persecutori.

Se non che per la Chiesa la lotta non serviva ad altro, che a propagarla ognor meglio, e pei seguaci della Croce ogni divieto era invito, incitamento ogni persecuzione (1). « Si fe' chiaro, dirò col Segneri, come i nemici di quella con tante scosse non le aveano arrecato finalmente altro danno di quello, che si rechi ad un incensiere con agitarlo incessantemente per l'aria; che fu l'avvivarvi ad un'ora di dentro l'ardore della carità, di fuori la fragranza del buon esempio » (2). « Noi non siamo nati, che ieri, potea dire Tertulliano in un passo assai noto, e nondimeno tutto è già pieno di noi; le vostre città, le vostre isole, i vostri ca-

(1) Vedi *Martyrologium Romanum*; l' opera del padre Florès *De inclito agone martyrii*; Schumann de Mansegg *Persecuzione della Chiesa primitiva*, Vienna 1821; Ruinart Maran, Surio ecc. Leggasi Tertull. *Lib. ad Martyr.*; Origene *Exhortatio ad martyrium*; Cipriano Op. II. *ad martyr.*

(2) L' *Incredulo senza scusa* p. II. c. 10.

stelli, le vostre colonie, le tribù, le decurie, i consigli, il palazzo, il senato, il foro: noi insomma non vi lasciamo che i tempi (1).

Dalle rive del Tebro le persecuzioni estendeansi ai confini estremi dall'Impero. I Proconsoli, i governatori, i Prefetti metteansi dapertntto all' opera di sangue e di morte. Gemeva ogni città, data in preda a giudici disumani ed iniqui, che avidi d'oro e sitibondi di sangue anelavano allo sterminio degli odiati Cristiani. Si moltiplicavano catene; si apprestavano pettini, unghie, lamine, e collane di ferro; si preparavan verghe, sferze, flagelli, asce, torchi, morse, e tanaglie; si riforbivano graffi, uncini e adunchi strumenti d'ogni sorta; si poncano in mostra seghe, denti e ruote svariate; si apparecchiavano eculei, affilavan ferri, scuri e mannaie, rizzavan croci, accendean roghi e cataste; si roventavan ferree seggiole e tori di bronzo; si destavan fiamme per caldaie e per graticole; si destinavan imbuti ad introdurre in petto alle vittime il fuso piombo; in una parola, tal si dispiegava apparato, tale si esponeano ordigni di ferale supplicio, da rimaner-

(1) *Apolog*. c. 37.

ne orridito e sgomento ogni più franco petto, che non fosse Cristiano (1).

Al levarsi di queste fiere procelle, che faceva la Chiesa? La Chiesa, per cui la vita è continuata battaglia; la Chiesa, che versa sempre sulla terra in una lunga settimana di fatiche e contrasti, della quale non festeggerà che in cielo il dì del riposo, la Chiesa nelle Catacombe e presso al patibolo apprestavasi a vincere l' idra pagana. Spettacolo commovente e sublime offriano al Cielo i seguaci della Croce. S' occultano dai sacerdoti i sacri volumi; ascondonsi gli arredi del culto; le Chiese si chiudono, perchè non vengano messe a ruba o a saccomanno, o sotto la mano soldatesca cadano crollate e distrutte; recasi dai fedeli alle loro case il Pane dei forti; le Catacombe sono riaperte, per avervi i fedeli vivi un asilo e morti una tomba.

Ci sarebbe pur dolce, o Signori, se il breve tempo lo consentisse, percorrere insieme quei santi monumenti di nostra fede; avvolgerci per quelle vie sotterranee, fra cui si trovano tratto tratto camere, abitazioni, cubicoli; visitare quei venerandi cemeteri di S. Agnese, di S. Callisto, di Ciriaca,

(1) Gallonio *De SS. Martyr. Crucialib.* Romae 1594.

di Pretestato, di Priscilla (1): e quà raccogliere quei cari frammenti di vasi plastici e vitrei, che servirono alle prische agapi dei nostri fratelli Cristiani (2); e là notare quelle lucerne fittili, che illuminarono le tenebre delle Catacombe, e che agevolmente distinguonsi dalle lucerne gentilesche per certi simboli non mai equivoci, come il candelabro, la Croce, la palma, la nave; ovvero osservare quelle preziose ampolle di vetro, allungate e strette, in cui i Cristiani raccoglievano qualche porzione del sangue versato dai santi martiri, e che serbano tuttavia le vestigia di questo sangue raggrumato. Quando si rinvengono queste ampolle murate nei *loculi* dei cemeteri, o presso i sepolcri, non resta dubbio, che contengano le sacre reliquie di qualche martire (3). Ma qual commozione, o Signori, a leggere quelle vetuste, ingenue, tenere iscrizioni, ora scolpite col ferro, ora segnate sem-

(1) V. Arringhi *Roma subterranea* Roma 1651; Boldetti *Osservazioni sopra i Cimiteri* ecc. Roma 1720; Gaume *Storia delle Catacombe*, De Rossi *Roma sotterranea* ecc.

(2) V. Buonarroti *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*. Firenze 1716.

(3) V. Buonarroti *Vetri Cimiter*. XI.

plicemente a colore (1), o notate con cinabro e carbone, od intagliate nella semplice calce delle pareti cemeteriali colla punta d' un chiodo, o con qualche attrezzo comune, le quali, come ci si mostrano incise tumultuariamente ed in fretta, così ci fanno rivivere in quei santi e meravigliosi tempi della Chiesa primitiva. Quale olezzo soave esala da quelle epigrafi, ove s' incontrano le belle frasi della cristiana speranza *Vivas in Christo*, *recessit in somno pacis*, *dormit in pace* (2), poichè la morte pei Cristiani è un semplice sonno, da cui li desterà l' Angelo nel dì finale!

Trasportiamoci col pensiero, dentro le Catacombe, in una di queste città dei martiri, ove i fedeli riunivansi al tempo delle persecuzioni. Oh come nella sua povertà è santo ed augusto l' altare del sacrifizio! Dio dei piccoli e dei miserabili, esso è povero come i vostri servitori. Il Vescovo vi celebrava i santi misteri. Dopo ch' egli

(2) V. Lupi *Epitaph. Severae Martyris* §. VII. pag. 38.

(1) V. *Dei Blandimenti funebri o sia delle acclamazioni sepolcrali Cristiane* del can. Giov. Giac. Dionisio Padova 1799. Vedi i manuali d' archeologia cristiana d' Augusti (1817), Locherer (1832), Rheinwald, Boehemer ecc.

erasi comunicato, il Diacono intuonava: *Sancta Sanctis*. I fedeli si avanzavano, presentando la mano coperta di un pannilino, e riceveano dal sacerdote il Corpo del Signore. *Corpus Christi*, dicea il ministro di Dio; *Amen*, rispondeasi; e si passava alla comunione sotto l'altra specie. *Sanguis Christi, Calix salutis — Amen.*

Nelle più gravi occasioni, come nei giorni più solenni, s' amministrava il battesimo ai catecumeni. Per lo più il neofito confondeva in gran copia le sue lagrime colle acque salutari del suo lavacro. Religione sei pur divina, dirò coll' eloquente Chateaubriand, quando un Pastore, circondato di pericoli, nel fondo d' un sotterraneo, in mezzo alla notte ed al silenzio delle tombe, al pallido splendore di poche fiaccole, celebra i misteri di un Dio perseguitato!

Or quale spettacolo doveano offrire, o Signori, nel furore delle persecuzioni quelle primitive radunanze dei nostri fratelli nella fede! Un abbracciarsi scambievole; un ricambiare di amplessi; un animarsi alla corona, al trionfo; un incessante avvicendarsi di fratellevoli ufficî; un gareggiare d' abnegazione, di sacrificio, d' eroiche virtù. Vedonsi nelle Chiese, a' tribunali di penitenza, pianger i peccatori i pro-

pri trascorsi; i più ferventi destar nei tiepidi nobili sensi di cristiano coraggio; i vecchi raccontare ai giovani la fortezza e l'eroismo de' martiri; i confessori, scampati al ferro delle precedenti persecuzioni, colle vestigia di lor cicatrici e colla propria modestia, temprar lo zelo eccessivo dei più ardenti e più baldi. L'olezzo di tante virtù, l'incenso di tante preghiere salgono al Divin Trono, mentre ammorbano l'aere i nefandi e dissoluti costumi del mondo pagano. I Cristiani, cacciati ontosamente dai pubblici uffici e strappati alle famiglie, gittansi rinzeppati nelle prigioni orrende e sotterranee, di cui ci parlano gli *Atti dei Martiri*, serbati più tardi ai piaceri ed ai vilipendì del volgo. Ivi l'amico rinviene l'amico, ivi incontransi coi fratelli i fratelli, i genitori coi figli, le consorti coi loro mariti. La religione trasforma i ricettacoli del delitto in luoghi di santità e di preghiera, le tetre dimore della pena in adunanze, ove sorride pace e carità, ove non echeggiano che cantici di ringraziamento, non risuonano che lodi all'Altissimo.

I prigionieri della fede vi soleano ricevere conforto ed aiuto dalle pie matrone cristiane. Eran le donne, che porgevano aiuto ai fratelli poveri (1),

(1) *Ad Uxor.* l. 2.

visitavano i tugurî dell' indigenza, strappavansi la notte dal letto per accostarsi alla mensa del Signore, ed oltre a tutto questo, scendevano nelle carceri a baciarvi le catene dei martiri, e lavare i piedi ai confessori della fede. Fu questo il sublime tirocinio, in cui si distinsero le Domitille, le Martine, le Susanne, le Cecilie e le Lucine (1).

Se non che quei fieri persecutori, accortisi dell' efficacia, che avea la donna Cristiana ad incoraggiare i santi martiri, proibirono, imperando Massimiano, che qualsiasi fra loro penetrasse nelle prigioni a conforto dei confessori. Fu allora, che si videro illustri dame, fra cui Santa Natalia, sposa del martire Adriano, recidersi le lunghe chiome, cambiar l' abito di matrona colla tunica vile degli schiavi, e così ingannare santamente la vigilanza de' tiranni.

Fra le innumerevoli vittime delle persecuzioni ricordiamone talune. Ecco il santo Vescovo di Antiochia, Ignazio, nativo di Nura nella Sardegna. Carico di ferri per ordine di Trajano, è trascinato da Antiochia a Roma, ove dai leoni del Circo è lacerato. Ecco Ireneo, il glorioso martire di Smir-

(1) Leggi *La Donna Cattolica* del p. Ventura.

ne. Questi è il santo Vescovo Tascio Cecilio Cipriano, che incontrò la morte per Gesù Cristo l'anno 258, sotto Valeriano (1). Ecco la magnanima Sinforosa e i suoi figliuoli, che l'anno 120, sotto Adriano, diedero la vita e il sangue per la fede (2). Ecco la valorosa Orsola e le sue compagne, che patiron tutte sotto Massimino. Ecco i prodi della legione Tebana, sterminati sotto Massimiano Erculeo, e campioni immortali della fede (3).

Ma apriamo insieme, o Signori, gli atti dei martiri. Essi sono dopo le Sante Scritture i più autentici e venerabili monumenti della religione. Leggiamone anche noi una pagina, ed a quella fede robusta e vincitrice ritempriamo alquanto la nostra fede — Qual' è il tuo nome? diceva il giudice Polemone al santo martire Pionio — Cristiano — Di qual Chiesa? — Della Chiesa Cattolica — E tu come sei chiamata? così continuava l'interrogatorio, rivolgendosi ad un' intrepida donna

(1) V. Rettberg *Cipriano, la sua vita e le sue opere.* Gottinga, 1831.

(2) V. Ruinart *Acta primorum Martyrum sincera et selecta — Passio Sanctae Symphorosae* ec. n. II, pag. 21.

(3) V. De l'Isle *Difesa della verità del martirio della legione Tebana.* Parigi 1737.

— Teodata e Cristiana, — Se sei Cristiana, dì di qual Chiesa? — Della Chiesa Cattolica — E tu? — Cristiano, rispondeva il nuovo interrogato Asclepiade — Di qual Chiesa? — Della Chiesa Cattolica – Qual Dio adori? — Cristo Gesù (1).

Quanta semplicità, o Signori, e qual coraggio! Ma fermiamoci per poco ancora. Pionio ha intrepidamente confessato il suo Dio, e va incontro alla morte. Ma deh! qual fermezza nei passi! qual sicurtà nello sguardo! qual serenità nel volto! qual tranquillità nella mente! Da sè si stende sul patibolo, a cui poi lo inchiodano i manigoldi, come portava l'uso pei condannati alle fiamme. Il popolo grida: Pentiti, o Pionio, ti si torranno i chiodi, se sacrifichi ed ubbidisci. Risponde l'invitto: Ho ben sentito le trafitture, e sento anch'io la forza dei tormenti. Però sta saldo, e non vacilla. Ecco è levato in alto il duro tronco del suo supplizio; ecco gli si accumula intorno la necessaria quantità di fascine. Gli occhi di Pionio sono chiusi, come d'uomo che dorma. È morto, grida la moltitudine. Ma Pionio non è morto..... prega. Finita la preghiera, il tormentato riapre gli occhi, guar-

(1) V. Ruinart pag. 121 e seq.

da lieto le fiamme, che più e più investono il suo corpo, ed esclama: *Amen; in manus tuas commendo spiritum meum.* Pionio è andato a ricevere la palma dal Re Eterno dei Martiri, ma il fuoco rispetta tuttavia il suo corpo, i capelli son tuttora composti, florida la barba, le membra vegete, la faccia irradiata di sovrumana bellezza. In quegli sguardi spenti v'è l'impronta di quell'eterna speranza, che aveali animato nell'atto di chiudersi per sempre.

Nè erano solo uomini forti e coraggiosi, che morivano in tal guisa. No, o Signori. Fragili e timidette fanciulle si slanciavano dalle braccia delle loro madri nelle barbare mani dei carnefici. Madre, rispondeva S. Eutichiana alla sua genitrice Anastasia che l'esortava, siate tranquilla, non temete nulla; si potrà spiccarmi la testa dal corpo, ma non mai strapparmi Gesù Cristo dal cuore.

Ricorderò S. Perpetua, che scrisse la storia del proprio martirio fin al momento, in che fu esposta nell'anfiteatro con S. Felicita. Chiusa in una rete ed assalita dalle fiere, Perpetua è men sollecita dello strazio delle sue membra, che degli squarci

della sua veste, e si dà cura a riunirne i brani per coprire il suo pudore (1).

Voi sapete, come il Paganesimo mirasse a contaminar l'onore delle vergini. L'innocente Agnese, chiusa nell'antro della lussuria, mutò in agnelli i lupi della libidine, che a lei si accostavano per macularne il pudore. In tal guisa il Signore colla virtù dei prodigi veniva in aiuto delle sue spose, che la rabbia idolatrica ripromettevasi oltraggiosamente offendere nell'integrità verginale!

In Siracusa il Prefetto Pascasio ha portato lo sguardo cupido ed impudico sulla castissima Lucia. Essa però distribuisce ai poveri le sue sostanze, e ricusa la mano del patrizio libertino. Pascasio esaurisce prima le lusingherie e le assentazioni, indi il terrore e le minacce. Rifiutato, si reca ad onta la resistenza d'un'imbelle fanciulla, e come Cristiana la traduce al suo tribunale. Ma poichè la magnanima vi confessa altamente Gesù Cristo, tu cesserai, le dice, di parlare, quando verremo alle percosse. *Cessabunt verba, cum ventum erit ad verbera.* — T'inganni, o Pascasio, soggiunge l'intrepida, Gesù Cristo ci ha detto che costituiti

(1) Ruinart pag. 23-24.

al cospetto dei Presidi e dei tribunali, Egli stesso ci porrà sul labbro le risposte. — Credi tu dunque, che sia in te lo Spirito Santo? — Sì, chi vive nella castità e nella fede, essa è il tempio dello Spirito Santo. *Caste et pie viventes templum sunt Spiritus Sancti.*—Allora ordina colui, che l'angiolo della purità fosse chiuso nell'antro della lussuria. Chiudete le orecchie, o vergini, dirò quì con S. Ambrogio, ahimè! la fanciulla è condotta in luogo infame...... Ma aprite le orecchie, o vergini, la sposa di Gesù Cristo può essere provata, ma non può essere violata. Ovunque è una vergine del Signore, ivi è il tempio del Signore; nè il luogo turpe infama la castità, bensì la castità rende santo anche il luogo del peccato. *Claudite aurem, Virgines, ducitur puella ad lupanar. Sed aperite aurem, Virgines, Christi sponsa exponi potest, violari non potest. Ubicumque Virgo Dei est, templum Dei est; nec turpia loca infamant castitatem, sed castitas etiam loci abolet infamiam.* Ed oh! come la vittima imponea rispetto al suo medesimo carnefice! come la timidezza del sesso abbelliva l'eroismo del suo coraggio, mentr'essa era pronta a morire per la verginità della fede e per la fede della verginità! Tu non mi rapirai la

pudicizia, così l'invitta martire Siracusana parlava al suo tiranno, bensì me n' addoppierai la palma e la vittoria. Sì, che un' Angelo verrà a custodia dell' integrità del mio corpo, e Gesù sarà il mio muro di difesa. E voi, Signore, voi che mansueti faceste i leoni, che circuivano nella fossa il vostro Profeta Daniele, voi che convertiste in rugiada il fuoco, che dovea incenerire i tre fanciulli della fornace, voi che alzaste il mare in montagna per dar libero e sicuro passaggio al vostro popolo, liberate anche me dai lupi furibondi, che attentano alla mia verginale integrità.

Voi sapete, o Signori, come Dio rendesse pesante il corpo della vergine Lucia; come, ordinatosi da Quinziano, di arderla nel posto, unta d'olio bollente, intonacata di pece e di resina, investita dalle fiamme, sia rimasta illesa per vero prodigio del suo Sposo. Furioso il Prefetto per rabbia afferra lo stilo e scrive: *Abscindatur caput.* Ma il capo le è reciso, quand' essa ha finito di pregare, che non sia priva della palma sospirata. Dopo aver predetto la fine terribile di Diocleziano e di Massimiano, e la pace della Chiesa, porge lieta il collo al fatal colpo. Cade la delicata testa della vergine, ed in quel viso irrigidito dalla morte v' è

tuttavia l'impronta di quell'eterna bellezza dell'anima, che procede dal Cristo, ed è l'amore, che da Lui zampilla per allegrarci vivi ed imbalsamarci nella tomba.

Ma quale sguardo mai, che non sia quello di Dio, varrà a numerare le tanti miriadi di martiri, e tutti scernere quei valorosi campioni? Si moltiplicavano essi fino a stancare i carnefici; gareggiavano a raccogliere la palma della vittoria, migrando dall' esilio alla patria, dall' abbiezione alla gloria, dalla pugna al trionfo. Moriano i Romani Pontefici, cementando la novella società, sòrta sul sepolcro dagli Apostoli, coll' effusione del sangue loro. Moriano i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi. Moriano seco loro i semplici fedeli. Ed in tanto infellonire di persecuzione, in tanto pazzo e dissennato inebbriarsi di sangue, in tanta ferocia di strage, in sì grandi mali, che opprimevano la Chiesa di Dio; un nuovo vicario di Gesù Cristo, dai recessi d' ignorato asilo, succedeva al governo dei perseguitati fedeli, per cader egli stesso nella fierissima lotta; nuovi Vescovi destinavano altri diaconi, perchè nascosti sotto finte vesti recassero conforto ed aiuto ai campioni invitti della Chiesa, o gementi nelle prigioni, o torturati sugli eculei, o negli anfiteatri alle

prese con ferocissime belve. Esultavasi pei caduti; invocavasi per chi rimaneva saldezza e coraggio; invidiati i martiri; compianti i superstiti. Oh! chi valse mai ad ammirare abbastanza questo sovrumano coraggio, col quale sfidavano intrepidi i tormenti e la morte, periano fra strazi, senza che un gemito offuscasse il prodigio di sì grande costanza, lo schiavo ed il libero, il plebeo ed il patrizio, l'adulto e il fanciullo, il baldo giovane e il vecchio cadente, il sesso debole e il forte? e correre le giovanette al martirio, come ad un convito di nozze? e martiri succedere a martiri, stancando ai carnefici il braccio senza attutirne la rabbia? e l'idolatria, che imbaldanzisce col sangue, trovar sempre vittime, che liete s'immolino per la fede di Cristo? Dio piacevasi infondere tanta fortezza nei più deboli per l'età o per il sesso, il dito dell'Altissimo operava cotali meraviglie, talchè sorpresi e commossi da tanto spettacolo, sovente si videro confusi i soldati coi confessori, i custodi coi prigionieri, i carnefici colle vittime, e resi vinti da quella grazia, cui sono ignoti gli ostacoli, e che volge i cuori a talento, inchinarsi insieme dinanzi la follia della Croce.

Ma la Chiesa, mostrando squarciato di ferite il

suo santissimo petto, era più che mai piena di quella vita, che gli empi eransi creduti strapparle. Alla persecuzione seguia, o Signori, la vittoria, alla lotta la corona ed il trionfo. Nell' anno 313, secondo del Ponteficato del santo Papa Melchiade, sorse dopo la tempesta uno splendido sereno. Serbava il Cielo al gran Costantino la gloria di restituire alla Chiesa la pace, e per lui la pace pur finalmente sorrise e si mostrò, dopo più di tre secoli. Qual prodigio dunque era avvenuto? Il sangue dei martiri avea segnato il Paganesimo del suggello di riprovazione. Esso spirava, coperto d' ignominia e di obbrobrio, nella persona di Giuliano l' Apostata, col grido: *Vincesti o Galileo!* Un Ebreo, ed un Ebreo morto in Croce sostituivasi alla statua di Giove Capitolino; gl' idoli restavano infranti; i loro tempi deserti; i loro altari abbattuti; i filosofi costretti al silenzio; tutta la terra rinnovata da una parola, levatasi da un angolo della spregiata Giudea; la Croce intronizzata sul diadema dei Cesari; e dalle Catacombe e dal patibolo la Chiesa usciva maestosamente ad assidersi nelle Basiliche e nelle Cattedrali. Poi, quando i Barbari allagavano l'Impero Romano, essa, in tanto rimescolarsi di sorti umane, era destinata a salvare

dalla morte la novella società. Ma dove le vostre glorie mi trasportano, o santa Chiesa Cattolica? dove i vostri trofei, o Croce di Gesù Cristo, che, in mezzo al rapido precipitarsi delle umane vicende, siete l'immortale insegna della nostra vittoria? *Stat Crux dum volvitur orbis*! Signori, il Paganesimo tenta oggi risorgere dalle sue rovine, ed al regno spirituale, instaurato da Gesù Cristo, sostituir di nuovo il regno della materia, della corruzione e della carne. Ci ricorda che noi siam figli, eredi e fratelli di martiri; ci sovvenga, che le sacre memorie degli invitti campioni della fede esser debbono a noi d' incitamento al martirio, affinchè non ci rincresca imitare coloro, che ci è sì caro onorare. *Solemnitates martyrum exhortationes sint martyriorum, ut imitari non pigeat, quos celebrari delectat*. I fiori, di che noi addobbiamo oggi i nostri altari, ci richiamino a quelli freschissimi, di cui i primi Cristiani coprivano la tomba dei martiri; i lumi, che risplendono oggi sulla mensa del sacrifizio, ci trasportino alle fiaccole ardenti, che illuminarono la silenziosa oscurità delle cripte e delle Catacombe; le nostre lotte ci riportino a quelle lotte, e la nostra vittoria ci parrà tanto certa, quanto quella prima e nobilissima vittoria. I persecutori di

oggi finiranno, come i persecutori di ieri, come i persecutori dei primi secoli, e conosceranno l'inutilità dei loro sforzi nel combattere l' immobile rocca della Chiesa. Finiranno con ripetere la confessione di Settimio Severo, che, dopo immerse le sue mani nel sangue dei Cristiani, moria di cordoglio, insidiato a morte dal suo figliuolo Caracalla: *Omnia fui, et vidi quia nihil expedit.* Sì, o Signori, a nissun dei nemici della fede è tornato conto di averla perseguitata. Bensì torna conto a noi di stringerci ad essa, di combattere senza paura e collo spirito d'abnegazione cristiana, attorno al Pontefice Martire, che segue, nella sua prigione del Vaticano, le gloriose tradizioni dei suoi santi antecessori, di riconfermare oggi alla Chiesa, nostra Madre, il solenne patto di fedeltà. Sì, io vi dirò, o santa Chiesa Cattolica, cogli Ebrei prigionieri in Babilonia, siate sempre in cima del mio pensiero; e s'io vi dimentico mai, dimentichi sè stessa la destra mia; e resti attaccata la lingua mia al mio palato, se non mi ricordo di voi, se non metto voi in capo d'ogni mia allegrezza (1). Così sia sempre fecondo il sangue dei vostri martiri!

(1) Ps. CXXXVI 5, 6.

Estratto dalla *Collana Oratoria*. Anno I. fasc. XI e XII.